

Roberto Amadori

PONTERCOLE O PONTE DEL DIAVOLO sulle tracce di antichi miti

Contributo alla conoscenza storica del territorio



Frequentando la zona di Pontercole, è facile percepire quell'aura di mistero che avvolge tutto l'ambiente: le arcaiche pietre, gli antichi sentieri, gli alberi secolari. A poco, a poco, si rimane immersi in un'atmosfera senza tempo perché tutto intorno appare come doveva essere qualche migliaia di anni fa. Quello che oggi vediamo è un paesaggio analogo a quello visto dai nostri antichi predecessori. Le sensazioni che si provano sono le stesse che loro dovettero provare attraversando questi boschi. Ed è allora che il pensiero di quelli che furono gli antichi frequentatori dell'area ci pervade e che diventa più facile entrare in una sorta di sintonia che travalica ogni tempo ed ogni differenza culturale. Quello che si può percepire è qualcosa di analogo alla sensazione provata da bambini nel visitare per la prima volta un antico castello, quando il nostro pensiero correva indietro nel tempo e ci si sorprende ad immaginare splendidi armature, cruenti assedi o duelli all'ultimo sangue. E' l'essenza stessa di quello che vediamo che dialoga con il nostro intimo e lo conduce per mano in un altro tempo.

Ma le semplici sensazioni, da sole, non sono sufficienti per spiegare l'importanza di un luogo o per poterne narrare la storia.

Anni fa, grazie alla sezione di Pavullo dell'Archeoclub d'Italia, mi è stato possibile poter trascorrere alcune estati a fianco del Dott. Gianluca Bottazzi, archeologo specializzato in topografia ed attualmente docente presso l'Università di Parma, che incominciò a studiare l'area di Pontercole e molte altre dell'Appennino modenese.

Innumerevoli siti del Frignano possiedono moltissime tracce, la maggior parte delle quali, sicuramente leggibili solo da esperti, ma, un gran numero di altre, decifrabili anche dai profani che abbiano la voglia di approfondire un poco le proprie conoscenze. Queste informazioni, spesso, sono lì alla portata di tutti, ma troppe volte non vengono colte perché mancano le necessarie nozioni per poterle rilevare ed interpretarle.

Queste notizie sono in grado di raccontarci la vita e le vicende di chi c'era prima di noi, la nostra storia, il perché del nome dei luoghi, il perché certe località, con determinate caratteristiche, si trovano in un determinato posto e non da altre parti. Rimasi perciò molto colpito nell'apprendere tante nozioni in più su di un luogo che ritenevo di conoscere già ed intuire il metodo con il quale si poteva analizzare una località da sempre sotto i nostri occhi ma mai compresa fino in fondo.

Ascoltando le spiegazioni del Dott. Bottazzi, mi pareva di ascoltare il

resoconto di un investigatore alla Sherlock Holmes. Tutti quegli indizi rilevati, analizzati e messi in relazione fra loro che portavano, sul filo di una logica deduzione, alla formulazione di ipotesi sulla vita e le vicende di uomini così tanto distanti nel tempo, furono quanto di più affascinante potesse colpire la fantasia di un giovane ventenne che ama la sua terra.

Il territorio del Frignano, salvo rarissime eccezioni, viene liquidato in breve dalla storiografia ufficiale e questo succede soprattutto in riferimento alle epoche più remote.

Esistono, fortunatamente, un certo numero di opere che si rifanno ad epoche per le quali sono rintracciabili documenti di archivio, sono ben evidenti i manufatti e più o meno note le vicende ed i personaggi storici dei quali è stato sempre affollato il nostro Appennino.

Per le epoche più antiche, i documenti sono del tutto assenti, mancano o diventano vere rarità ed è necessario perciò indagare in modo spiccatamente interdisciplinare, avere una visione più ampia, visitare luoghi, studiare toponimi, studiare le analogie con altri territori, cercare di immedesimarsi nei nostri antenati e tutto ciò sapendo fin da subito che quello che si otterrà saranno solo ipotesi, sarà solo un resoconto dei "possibili" accadimenti e non fatti assolutamente inconfutabili.

Molte volte si prova una forte frustrazione nel ritrovare vestigia del passato e pur con tanti sforzi, non avere i mezzi per poterle interpretare, i documenti per poterne conoscere la storia.

Si viene colti quasi da una sorta di fame, fame di notizie, di informazioni, di leggende, di tracce, di ogni possibile segnalazione o ragguaglio che possa, almeno in parte, togliere quell'arcano velo.

Fu così che mi prese l'impulso di saperne di più. Mi affascinò quel particolare momento storico che vedeva le genti dell'Appennino lottare contro le avversità di un ambiente spesso ostile, ovvero opporsi allo strapotere di Roma, o intrecciare rapporti con altre culture (Etruschi, Galli, Celti, ...). Penso che questo sia dovuto al fatto che da sempre ho percepito il forte legame fra questa epoca e la formazione dell'identità culturale delle genti del Frignano. Molte leggende, tante tradizioni, il nostro dialetto, i nostri usi, attingono con le loro radici nelle profondità di questa epoca antica. Provando a riscoprire queste relazioni ci si accorge di riscoprire la propria storia, la propria cultura e, forse, il più autentico significato di quello che oggi, noi genti del Frignano, siamo.

Le mie ricerche partono perciò da quanto appreso durante le campagne

dell'Archeoclub e dai testi, dalle nozioni che mi è stato possibile reperire nel corso degli anni. Ho cercato di formulare ipotesi basandomi su dati ed elementi di partenza assolutamente certi ed il risultato credo che abbia addirittura superato le mie attese iniziali.

Un compito che mi sono dato è quello di tentare di non tralasciare alcuna informazione relativa al periodo storico preso in esame e che è in qualche modo attinente al territorio del Frignano. Non ho ritenuto giusto evitare di citare alcuni singolari parallelismi che, un domani, potessero risultare importanti ad altri studiosi e ricercatori di professione. Nel riportare anche queste curiose analogie, che ognuno sarà libero di valutare ed accogliere con più o meno interesse, sarebbe facile giungere a formulare ipotesi fantasiose. Lascio libero il lettore di trarre le proprie conclusioni sottolineando che, un mio innegabile vantaggio è di essere assolutamente un dilettante e di non avere, quindi, pudori professionali a contenermi o reputazioni da dover difendere.

Una piccola avvertenza: il presente lavoro segue solo la "struttura" della relazione effettuata presso la Comunità Montana del Frignano il giorno 4 febbraio 2006 e ripropone in modo più esteso i concetti e le ipotesi che, per questioni di tempo, in quella occasione vennero solo accennati.

Permettetemi di chiudere questa introduzione con un pensiero di un grande scrittore del passato che vuole essere sia un modesto spunto di riflessione ed un incoraggiamento oltre che un sentito ringraziamento a questa importante Accademia.

La svolta

"Fino a che non ci si impegna, c'è esitazione, possibilità di tornare indietro, e sempre inefficienza.

Riguardo ad ogni iniziativa e creazione, c'è solo una verità elementare, ignorare la quale uccide innumerevoli idee e splendidi piani.

Nel momento in cui ci si compromette definitivamente, anche la provvidenza si muove.

Ogni sorta di cose intervengono in aiuto, cose che altrimenti non sarebbero mai accadute.

Una corrente di eventi ha inizio dalla decisione, facendo sorgere a nostro favore ogni tipo di imprevisti, di incontri e di assistenza materiale, che nessuno avrebbe sognato potessero avvenire in questo modo.

Qualsiasi cosa tu possa fare, o sognare di poter fare, incominciala.

Il coraggio ha in sé il genio, il potere e la magia. Inizia ora!"

J.W.Goethe



Argomenti dell'intervento

- L'area del Ponte del Diavolo
- Toponomastica e mitologia
- Divinità e territorio
- Conclusioni

3

L'area del Ponte del Diavolo ¹



L'area dove sorge il ponte è caratterizzata, dal punto di vista geologico, dalla presenza di una formazione dell'Eocene Superiore: le cosiddette **Molasse di Monzone** ovvero arenarie friabili, poco durevoli e resistenti. Il ponte non è altro, infatti, che un grosso monolite di arenaria, lungo 33 metri, adagiato fra le sponde di un avvallamento, che è stato eroso a partire dalla parte inferiore fino a formare la campata del ponte.

4

L'inizio di questo studio si basa su quanto rilevato oggettivamente sul posto, su quello cioè che, chiunque si rechi in visita al Ponte del Diavolo, può vedere di persona ed anche su quelle elementari nozioni note praticamente a tutti coloro che si sono in qualche modo interessati alla zona.

L'area dove sorge il ponte è caratterizzata, dal punto di vista geologico, dalla presenza di una formazione dell'Eocene Superiore: le cosiddette Molasse di Monzone ovvero arenarie friabili, poco durevoli e resistenti. Il cosiddetto ponte non è altro, infatti, che un grosso monolite di arenaria, adagiato fra le sponde di un avvallamento, che è stato eroso a partire dalla parte sul fondo via, via a formare la campata del ponte.

Sull'origine di queste erosioni non conosco ipotesi se non supposizioni circa la presenza di acque che avrebbero intaccato la pietra e con il tempo donato al masso la forma attuale.

Sarebbe sicuramente necessaria una indagine geologica approfondita per stabilire se gli strati litologici di quest'area possano essere compatibili con la presenza, in passato, di corsi d'acqua.

Tutta da dimostrare è un'idea che mi è venuta considerando che il fenomeno di erosione pare essere abbastanza accentuato.

Il ponte è immerso in un'ampia zona boscosa con una sostanziale prevalenza di castagni. Nella stagione autunnale le foglie che cadono dagli alberi si accumulano in alti strati che con il susseguirsi delle stagioni si disgregano. Tale sostanza organica subisce quindi dei

processi di decomposizione che portano alla formazione dell'humus ed al riciclaggio degli elementi minerali. Per la notevole presenza di sostanze umiche, oltre che per il dilavamento, questo strato presenta reazione acida.

Ritengo possa accadere che, durante questa trasformazione, gli accumuli di foglie marcescenti producano un ambiente acido tale da corrodere lentamente l'arenaria. Ovviamente l'eventualità del verificarsi di un tale fenomeno andrebbe accuratamente indagata.

L'area intorno a Pontercole risulta oltremodo interessante per la presenza di vaste lastre di arenaria, di analoga formazione geologica, che presentano sporadiche spaccature ed avvallamenti erosivi di diversa natura. La zona è stata frequentata in modo assiduo probabilmente dall'epoca preistorica via via fino all'arrivo della religione cristiana e quasi certamente dal Medioevo al Rinascimento per giungere ai giorni nostri. E' stato altresì accertato che gli antichi Romani celebravano riti religiosi e propiziatori in prossimità del ponte o sulla sommità dell'attuale Pietra Berretta nota in passato con il nome sicuramente più suggestivo di Monte Apollo. E' perciò evidente che sarebbe necessaria un'analisi a più ampio raggio per poter valutare e cercare di collocare cronologicamente lo sviluppo viario di questa area.

In ogni caso, è inconfutabile che, anche solo da una semplice lettura della trama viaria, il ponte rappresentasse, così come rappresenta oggi, un centro d'interesse notevole.

Questa emergenza naturale sorge pressoché esattamente, alla confluenza dei tre confini comunali di Pavullo nel Frignano, Lama Mocogno e Polinago¹. Si potrebbe supporre che nel corso dei secoli, il ponte, sia stato stimato elemento di così grande importanza che nessuno dei tre Comuni abbia voluto rinunciare a rivendicarne la proprietà.

Un'altra singolarità che chiunque può riscontrare è come questa località

¹ Ricordo ancora quando, da geometra alle prime armi, venni incaricato da un collega di Monzone di rilevare i confini di una proprietà che sorgeva proprio nei pressi del ponte. Già allora (eravamo nella prima metà degli anni '80) rimasi molto stupito nel giungere a collocare il vertice dei tre confini comunali a solo una decina di metri dal ponte. Se pensiamo agli errori cartografici che si possono essere perpetuati nei secoli non credo sia molto lontano dalla realtà sostenere che il vertice di questi confini sia un tempo coinciso con il ponte stesso. Vorrei suggerire agli studiosi di epoca più recente di verificare se, durante la costituzione dei nostri Comuni montani, non si trovino riferimenti al Ponte del Diavolo. Non mi stupirei se si scoprisse che tale località è stata oggetto di dispute fra Pavullo, Lama e Polinago.

sia appunto facilmente raggiungibile da ognuno dei tre Comuni attraverso numerosi sentieri tuttora esistenti.

Alcuni di questi tracciati è chiaramente di origine recente ma, per altri, penso che, la genesi sia molto più antica.

Queste diverse e numerose percorrenze rimangono in modo indiscutibile la maggiore testimonianza dell'importanza che ha avuto questo luogo nei secoli.

Cenni di toponomastica del sito

Il cucuzzolo nei pressi del quale sorge il ponte è chiamato:

Monte Apollo



Il ponte del Diavolo è meglio noto come **ponte Ercole**

6

Da una prima elementare analisi della toponomastica dell'area intorno al ponte, emergono due nomi mitologici che rappresentano le più diffuse e universali divinità dell'intera Europa antica.

Il cucuzzolo nei pressi del quale sorge il ponte è chiamato *Monte Apollo* mentre il termine *Pontercole* è evidentemente un nome composto che si riferisce alla leggendaria divinità ellenistica.

Toponomastica e mitologia

- Perché proprio **APOLLO** ?
- Perché proprio **ERCOLE** ?
- Può esserci una qualche relazione fra il mito di queste due divinità e l'area circostante ?

7

Apollo sovrintendeva ad uno dei beni più importanti per ogni civiltà vale a dire *la salute ed i trattamenti curativi*; la sua origine ed il suo mito lo rendono uno delle più complesse divinità dell'intero Pantheon delle antiche popolazioni occidentali.

Ercole era il prototipo dell'eroe invincibile (ma umano!) che proteggeva l'Olimpo ma anche i mortali e che, a causa delle peregrinazioni citate nel mito, diviene genericamente un "protettore" e nello specifico "il protettore del viaggiatore".

La diffusione di queste due divinità è notevole e sicuramente ciò è da ricercarsi nel valore universale dei motivi a loro connessi.

Praticamente tutte le culture possiedono o possedevano, nel loro pantheon religioso, una divinità di elevata forza fisica, ed un dio connesso alla salute ed alle guarigioni.

Nell'antichità Apollo ed Ercole erano già collegati fra loro. Per gli astronomi greci Apollo era uno dei due gemelli celesti rappresentati nella costellazione dei Gemelli: l'altro gemello era proprio Ercole.

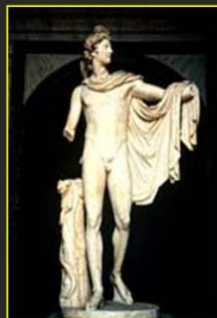
Toponomastica e mitologia

Perché proprio **APOLLO** ?

8

Toponomastica e mitologia

- Apollo viene definito dio degli **iperborei**, cioè di quelle popolazioni che abitavano oltre il Vento del Nord (Borea è il vento gelido che soffia dai monti della Tracia)
- Il nome Apollo probabilmente deriva dal celtico **Abal** o **Abellio** (mela) *equivalente* dell'inglese **Apple**.



9

Nella tradizione mitologica *Apollo* rappresenta il dio del sole sia per Greci che per Romani.

Ma Apollo non è, come spesso si è portati a pensare, un dio originario della Grecia. Il suo culto e quello della sorella gemella *Artemide* viene da lontano e pare essere stato importato dal Nord Europa. Sono gli stessi Greci a sottolinearlo quando associano a questa divinità l'epiteto

"dio degli *Iperborei*". Con Iperborei ci si voleva riferire a quelle popolazioni che abitavano oltre il Vento del Nord (Borea è il vento gelido che soffia dai monti della Tracia).

Hecataeus di Abdera, pare identificare questo popolo mitologico, con i Britanni. Nel suo racconto, scritto intorno al 300 a.C., viene data una descrizione del territorio degli *Iperborei* individuato in una grande isola posta di fronte alla Gallia (quindi si potrebbe trattare o dell'Inghilterra o dell'Irlanda) con un clima piacevolmente temperato per quelle latitudini e dove era presente un grande tempio circolare dedicato a questa divinità.

Lo scritto originale non è giunto fino a noi ma è sopravvissuto solo sotto forma di riassunto in *Diodoro Siculo*, (II 47) e le informazioni, pertanto, sono state sicuramente rimaneggiate reinterpretate e sintetizzate.

L'effetto mitigante della Corrente del Golfo è noto a tutti e proprio la regione dell'Inghilterra che ne beneficia maggiormente è la parte meridionale. Bisogna prestare attenzione che il toponimo di una delle contee del Sud Inghilterra potrebbe indurre a pensare ad un origine derivante proprio da tale caratteristica favorevole: Cornovaglia (*Cornwall* = Muro di granturco) per la possibilità di ottenere copiosi raccolti dovuta al clima particolarmente propizio.

In realtà, pur non esistendo fra gli studiosi una convergenza di opinioni, il nome dovrebbe derivare da Cornwall o Cornu-Wealha termine anglosassone che significherebbe "*i gallesi del Corno*", (il prefisso *Corn-*, che viene dal celtico, significa proprio "corno" e si riferisce secondo alcuni, alla conformazione geografica della zona oppure, secondo altri, alla presenza della popolazione pre-romana dei Cornavi). Il granturco o mais (*Corn* in lingua Inglese) venne importato dalle Americhe solo intorno al '500.

Il grande tempio dedicato ad Apollo farebbe invece pensare al sito megalitico di *Stonehenge*.

Sono questi gli elementi reali che possono essere estrapolati dalla narrazione e che possono aiutare all'identificazione del sito di provenienza degli Iperborei.

In territorio celtico tutte le divinità locali che sovrintendono alle forze vitali e rigeneratrici della natura trovano posto sotto la tutela di Apollo il cui nome ritroviamo associato ad epiteti che meglio ne identificano le qualità specifiche.

Il nome Apollo si ritiene possa derivare dal termine inglese *Apple _ man* (uomo mela) ed ancor prima dal celtico *Abal o Abellio* (con significato, appunto di mela).

Toponomastica e mitologia



In area celtica tutte le divinità locali che sovrintendono alle **forze vitali e rigeneratrici della natura** trovano posto sotto la tutela di Apollo il cui nome ritroviamo associato ad epiteti che meglio ne identificano le qualità specifiche.

I Romani condividevano con la cultura celtica l'idea di Apollo come **divinità guaritrice** ma inizialmente ignoravano l'aspetto solare del culto di questa divinità e lo appresero proprio dalle popolazioni di lingua celtica.

10

I Romani condividevano con la cultura celtica il concetto di Apollo come divinità guaritrice ma inizialmente ignoravano l'aspetto solare del culto di questa divinità e lo appresero proprio dalle popolazioni di lingua celtica.

Cesare nel VI libro del De Bello gallico scrive:

*"[17] Deum maxime Mercurium colunt. Huius sunt plurima simulacra: hunc omnium inventorem artium ferunt, hunc viarum atque itinerum ducem, hunc ad quaestus pecuniae mercaturasque habere vim maximam arbitrantur. Post hunc Apollinem et Martem et Iovem et Minervam. De his eandem fere, quam reliquae gentes, habent opinionem: Apollinem morbos depellere, Minervam operum atque artificiorum initia tradere, Iovem imperium caelestium tenere, Martem bella regere."*²

Naturalmente la realtà era assai più complessa perché di Mercurio, Apollo, Marte, Giove e Minerva, nel Pantheon celtico ce n'erano più d'uno.

La moltitudine delle divinità celtiche vengono incasellate dai Romani a seconda delle loro caratteristiche principali.

Si deve così alla interpretatio romana³ se oltre all'appellativo più noto di Febo (che, secondo Plutarco, significa puro, santo), furono attribuiti ad Apollo infiniti altri soprannomi, quali: Abreo, Abroto, Agieo, Alepomaro ("Il Grande Cavaliere"), Amarcolitano ("dio Lungimirante" o "dio dalla vista acuta"), Anextiomaro ("il Grande Arciere") Belenus⁴ ("il Chiaro, lo Splendente"), Bormo, Bormano, Borvo (tutti con significato analogo: "bollente", "che cuoce" in chiaro riferimento alle sorgenti termali), Cinzio, Delio, Grannus, (forse in relazione al termine irlandese "grain" = sole oppure per la radice

2 *"[17] Fra gli dèi i Galli adorano sopra tutti Mercurio, del quale si vedono numerosi simulacri: essi lo ritengono inventore di tutte le arti, protettore delle vie e dei viaggi, potentissimo nel procurare guadagni. Dopo Mercurio venerano Apollo, Marte, Giove e Minerva, ai quali attribuiscono press'a poco gli stessi poteri che presso gli altri popoli; credono cioè, che Apollo vinca le malattie, Minerva insegni i principi delle arti e dei mestieri, Giove tenga il governo delle cose celesti, e Marte governi le guerre."*

3 Termine coniato da Tacito indicante il confronto e la classificazione degli dèi stranieri riportandoli a quelli romani.

4 Una curiosità a proposito di *Apollo Belenus* la troviamo in un'espressione dialettale diffusa nell'odierna Liguria e stante ad indicare il sesso maschile. E' assai probabile che il termine "*belin*", usata appunto quale forma dialettale indicante l'apparato sessuale maschile, derivi da *Belenus* forse a causa delle proprietà terapeutiche attribuite alla divinità che era in grado di operare miracoli anche contro disfunzioni sessuali maschili. Esiste inoltre il termine arcaico francese *beliner* proprio con il significato di compiere l'atto sessuale, fare all'amore.

germanica indicante "bollente, caldo")⁵, Licio, Moritasgus ("Massa d'Acqua Marina"), Parnopio, Smintè ("Sterminatore di Sorci") e Targello, Toutiorix ("dio Supremo della Stirpe"), Virotutis ("il Benefattore dell'Umanità" o "Salvatore degli uomini" cfr. irlandese *fir*, latino *vir*).

Inoltre, Cicerone, nel suo "De natura deorum" (III 23) dice che Apollo figlio di Latona era il quarto di una lunga serie di dèi che portavano lo stesso nome (Apollo figlio di Efesto, Apollo figlio dei Coribanti cretesi e Apollo che diede all'Arcadia le sue leggi).

Identificando il tempio circolare dedicato ad Apollo citato da Hecataeus di Abdera, con Stonehenge, si evidenzia quindi una relazione diretta fra Apollo ed il sole.

Si narra che Apollo ed Artemide, in un particolare periodo dell'anno, migrassero nel lontano paese degli Iperborei (tale spostamento è noto come *apodemia* o migrazione appunto), abitato da un popolo che non conosceva malattia, vecchiaia, fatiche e lotte. Ogni anno, al sopraggiungere della bella stagione (...*"nella stagione degli usignoli, delle rondini e delle cicale..."*), Apollo ritornava a Delo con il suo carro trainato da cigni. Se accettiamo l'identificazione di Apollo quale dio del sole è chiaro che questa allegoria rappresentava l'alternarsi della stagione primaverile - estiva.

Ma Apollo era pure il dio della medicina della scienza e della filosofia e questo dio risanatore e dio guaritore rimase tale anche dopo avere tramandato le sue capacità e conoscenze al figlio *Asclepio*⁶.

Asclepio, dio della medicina, viene rappresentato come un uomo maturo il cui viso è incorniciato da una lunga e folta barba bianca. L'aspetto fisico unito all'espressione pensosa, mite e buona sono divenuti gli elementi che caratterizzano saggezza e conoscenza.

Asclepio stringe tra le mani un bastone attorno al quale è arrotolato un serpente, simbolo della guarigione⁷; spesso ha vicino un gallo, simbolo

⁵ L'odierna Aquisgrana deve il suo nome alle calde acque termali delle sorgenti che lì si trovano cioè alle "Acquae Granni". Ma anche numerose località francesi nel cui nome c'è il prefisso "Grand" così come pure Granheim nel Wuerttemberg devono i loro nomi a questa divinità.

⁶ *Esculapio* in latino

⁷ Tale bastone viene spesso confuso con il **caduceo** (*kerykeion* in Greco) che è un bastone non con uno ma con due serpenti attorcigliati intorno ad esso. Il caduceo era

del giorno e della vita che rinascono.

Apollo, dio nato sulla terra, risulta molto più vicino alla vita dell'uomo comune rispetto ad altri dèi dell'Olimpo. Questo è un ulteriore motivo per il quale il suo culto ha avuto una diffusione veramente molto ampia. Gli elementi che identificano Apollo nell'antica iconografia sono l'arco d'argento e la lira, e viene rappresentato come un giovane di bell'aspetto con, qualche volta, la corona d'alloro sul capo. Fra gli animali gli sono sacri il cervo, il lupo e il capriolo.



A questo punto diventa interessante il chiedersi come mai si è scomodato niente meno che un personaggio mitologico come Ercole per dare il nome al famoso masso di arenaria.

L'interpretazione più semplice vorrebbe che solo Ercole, con la sua prestanza fisica, avrebbe potuto realizzare o trasportare un tale ammasso roccioso: il tutto solo per diletto o per soddisfare qualche futile esigenza (attraversare un corso d'acqua?).

A tale proposito riporto quanto scritto dal Gigli⁸:

in realtà il simbolo del commercio associato ad *Ermes*. Storicamente i due simboli ebbero significati distinti. Il simbolo del caduceo è usato in Italia come emblema dell'Ordine dei Farmacisti. L'organizzazione Mondiale della Sanità (O.M.S.) utilizza correttamente il Bastone di Asclepio nella propria bandiera.

8 Lorenzo Gigli "Vocabolario etimologico topografico e storico della castella, rocche, terre e ville antiche e moderne della Provincia del Frignano" 1721- 1723 manoscritto

"Su questo Monte detto Monte Apollo in primo luogo ammirasi con stupore un ben lungo sasso d'un pezzo solo, che sta eretto sopra una bassa e curva pendice nulla men che se fosse ad uso attuale di ponte, e quella bassa pendice fosse un ben grosso fiume; chiamasi Pontercole, cioè Ponte d'Ercole quasi che Ercole solo l'avesse potuto colle smisurate sue forze colassù trasferire."

Pur ritenendo tale ipotesi sull'origine del nome Ponte Ercole probabile o quanto meno possibile vorrei proporre una lettura un poco più articolata sulla presenza dell'eroe greco sulle chine dell'Appennino modenese.

Toponomastica e mitologia



Gli studiosi sono concordi nell'affermare che, a partire dall'epoca minoico-micenea (seconda metà del II millennio a.C.), circolavano oralmente dei racconti che avevano per protagonista un giovane e valente guerriero-avventuriero, il quale assumeva le vesti di eroe purificatore di un mondo ancora soggiogato ai mostri e alle forze del Caos.

12

La comune iconografia, esalta, quale caratteristica principale di Ercole, la prestantza, il vigore e la forza fisica. Non a caso le vicende più note di questo personaggio mitologico, sono rappresentate dalle famose "dodici fatiche"⁹.

Gli studiosi sono concordi nell'affermare che, a partire dall'epoca minoico-micenea¹⁰ circolavano oralmente dei racconti che avevano per protagonista un giovane e valente guerriero-avventuriero.

9 il **dodekathlos** (dal greco dodeka, "dodici", e athlos, "gara").

10 siamo nella seconda metà del II millennio a.C

Toponomastica e mitologia

Questo personaggio acquisiva inoltre, mano a mano, i connotati dell'*eroe viaggiatore*, che conquistava alla conoscenza dell'uomo nuovi territori ed allargava, sia verso occidente sia verso oriente, i confini delle terre fino ad allora conosciute: non è certo difficile riconoscere in questo personaggio l'*Herakles* dell'epoca classica.



13

Egli assunse in breve le spoglie di eroe purificatore di un mondo ancora misterioso dove oscure forze della natura avevano, il più delle volte, il sopravvento.

Questo avventuriero andava inoltre ad acquisire, mano a mano, i connotati dell'*eroe viaggiatore ed esploratore*; nelle sue peregrinazioni scopriva nuovi territori allargando i confini delle terre fino ad allora conosciute.

Erano, questi, tempi molto duri e le conoscenze dell'uomo non erano ancora tali da consentirgli un certo controllo sul creato. Eroe era colui che riusciva con la propria forza e con il proprio ardore a peregrinare per luoghi ignoti riuscendo a tornare in patria sano e salvo.

Non è certo difficile riconoscere in questo personaggio minoico-miceneo il prototipo di quello che diverrà l'*Herakles* dell'epoca classica.

Toponomastica e mitologia

L'Ercole italico deriva dall'Herakles greco e rappresenta essenzialmente la ricezione delle credenze greche da parte degli Italici.

Il mito di Ercole è un'allegoria della colonizzazione greca del Mediterraneo ed assume, per questa sua peculiarità, la valenza di **PROTETTORE NEI VIAGGI**.



14

In area italica, l'Heracles greco assume peculiarità dalle sfumature leggermente diverse, probabilmente a causa del filtro culturale delle popolazioni autoctone che fusero l'originario mito greco con divinità indigene.

Così all'Ercole italico si attribuiscono, a seconda dell'apparato mitologico sul quale si innesta, caratteristiche di divinità protettrice dei traffici, dei viandanti, del commercio, del guadagno ovvero di divinità della guerra, della vittoria e veniva spesso invocato in caso di pericolo o di epidemie. Gli vengono alle volte attribuite proprietà ctonie ed in epoca più tarda anche di divinità che sovrintende ai sepolcreti.

Gli venivano anche attribuiti poteri medici e parecchie fonti termali¹¹ gli erano consacrate.

Il suo mito era diffusissimo ed i suoi elementi fondanti hanno corrispondenti in molte culture: Heracle per i greci, Ercole per i romani,

¹¹ Per citarne alcune: Terme di Caracalla dove al cosiddetto "Ercole Farnese" faceva riscontro un'altra statua colossale nota come "Ercole Latino" (oggi nella Reggia di Caserta); dalle Terme Deciane proviene la statua di Ercole fanciullo che si può ammirare nei Musei Capitolini ed anche le terme di Fiesole possedevano la loro nicchia con la statua di Ercole fanciullo.

Ogmios per i celti, Malqart per i fenici, Hercle per gli etruschi, e perfino Vejrapani in India.

La sua natura per metà umana e per metà divina ha consentito una condivisione con la quotidianità dell'uomo molto intensa.

A sostegno dell'importanza di questa divinità basti pensare che per alcuni studiosi, quella di Ercole può essere considerata l'anteprema pagana dell'avvento di Gesù Cristo che porterà a compimento questa dicotomia fra uomo e Dio.

La maggior parte di noi, anche il più attento cultore, tende a cogliere i singoli episodi della narrazione, in modo isolato lasciandosi sfuggire la visione d'insieme. Ma la visione globale delle narrazioni che riguardano Ercole evidenzia una delle caratteristiche più nascoste del suo mito: quella del viaggio.

Tale peculiarità non era però ignota ai popoli antichi.

Esiste una interessante relazione fra Ercole e quello che risulta essere capitato nell'antico territorio ligure della costa meridionale della Francia: un sottile legame fra il mito di Ercole ed il popolo ligure.

Numerosi racconti mitologici vedono Ercole come protagonista dell'incontro che questo eroe fece con il temibile popolo dei Liguri.

La narrazione della decima fatica di Ercole riguarda la spedizione contro Gerione¹² dove si fa' riferimento al "*...l'intrepido esercito dei Liguri ...*".

Durante il suo rientro, dopo avere sconfitto Gerione, l'eroe attraversa la Spagna, la Francia meridionale, le Alpi, la Liguria, il Lazio poi scende sempre più a Sud fino alla Sicilia.

Come ben spiega Dal Ponte¹³, l'incontro con i Liguri viene per la prima volta citato nell'opera di Eschilo *Prometeo Liberato* scritta intorno al 460 a.C.

Prometeo indica ad Ercole la strada da percorrere per poter portare a compimento le sue fatiche e fa questa predizione:

«Incontrerai l'intrepido esercito dei Liguri, dove, per quanto tu sia forte, sappilo, la lotta non ti sarà facile. È destino che nel combattimento ti vengano a mancare i dardi, né sul terreno potrai

12 Gigante della mitologia greca, figlio di Crisàore e di Calliroe nonché nipote di Nettuno (dio del mare). Era dotato di tre corpi, viene ucciso da Ercole che gli ruba una mandria di buoi.

13 Renato Dal Ponte "I Liguri Etnogenesi di un popolo Dalla preistoria alla conquista romana" 1999 ed. ECIG - Genova pagg.143, 144, 145.

*trovare alcuna pietra con cui difenderti, poiché colà il suolo è tutto acquitrinoso. Ma, vedendoti in imbarazzo, Zeus si impietosirà di te, adunerà sotto il cielo cupi e pesanti nubi, e coprirà il terreno con una grandine di ciottoli arrotondati, mediante i quali potrai respingere ed inseguire l'esercito ligure».*¹⁴

Diversi autori successivi riprendono questo episodio aggiungendo particolari geografici ed andando ad identificare il luogo del mitico scontro fra Ercole ed i Liguri nei cosiddetti *Campi Lapidarii* l'odierna Plaine de la Crau nel cuore della Provenza.

Altri ancora sostengono che Ercole attraversi le Alpi (che da allora presero il nome di Graie cioè greche) in corrispondenza del Piccolo San Bernardo o *Mons minoris lovis*¹⁵ e che il percorso tracciato dall'eroe greco in quell'occasione prenda il nome di *Via Erculea* o *Eraclea* identico nome della strada litoranea fino a *portus Herculis Monoeci*.

Sempre Dal Ponte scrive a tal proposito:

"La leggenda di Ercole fra i Liguri, già nella versione di Eschilo e poi nelle modificazioni posteriori con più esatti riferimenti geografici presuppone la conoscenza dei luoghi, cosa avvenuta dopo la colonizzazione della zona intorno alla foce del Rodano da parte dei Rodii e, in seguito, dei Focesi. Infatti, abbandonata la vecchia teoria che identificava Eracle/Ercole col dio fenicio Melqart e, di conseguenza, l'ipotesi che vedeva nella leggenda il simbolo della colonizzazione fenicia della Spagna e della Gallia meridionale, è ormai assodato che le avventure di Ercole narrino in tono leggendario le differenti fasi dell'espansione ellenica sulle coste.

della Provenza e la lotta contro i Liguri che vi erano stanziati. Il luogo dello scontro è dunque localizzato vicino a Marsiglia, donde i Liguri saranno poi respinti dai colonizzatori focesi, che si spingeranno sino a Nizza (da Nike = «Vittoria», forse il simbolo della vittoriosa avanzata sui Liguri) e infine Monaco."¹⁶

Sappiamo quindi che Marsiglia e Monaco erano, almeno in origine, situate in territorio Ligure e che una importante via di comunicazione che univa il Sud della Francia all'Italia assunse, con l'arrivo intorno al VI secolo a.C. dei coloni Focesi che fondano Marsiglia (*Massalia*), il

14 AESCHYL., fr. 199 Nauck² = STRAB., IV, 1, 7.

15, Cor. Nep., *Hann.*, 3, 3; LIV., V, 34, 6; PETR., 122, 144-146; PLIN., III, 123 e 134; AMM. MARC., XV, 10,9.

16 Renato Dal Ponte "I Liguri Etnogenesi di un popolo Dalla preistoria alla conquista romana" 1999 ed. ECIG - Genova pag. 145 - 146.

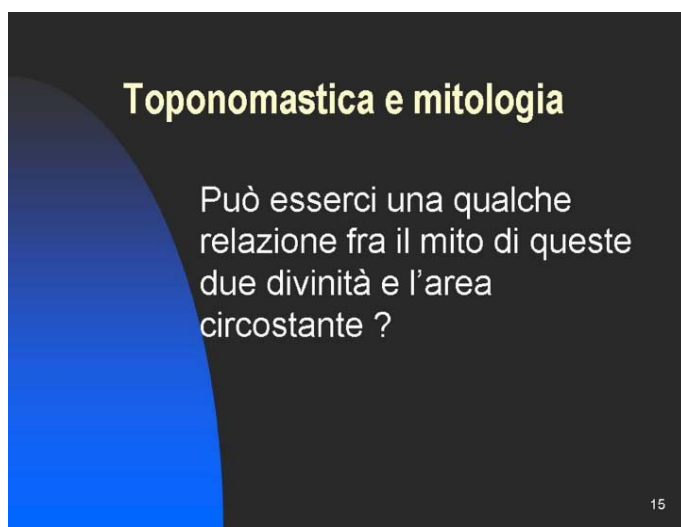
nome di *Via Herculea*.

Molti sostengono invece che la Via Erculea fosse più che altro un itinerario culturale, un cammino virtuale che seguiva una successione di vie indigene ed era frequentato dai commercianti Ioni e Focesi che venivano a scambiare i loro prodotti sulle rive francesi e nell'entroterra. Credo che sia un dato incontrovertibile il fatto che questo percorso collegava prioritariamente i diversi empori greci quali Antipolis, Olbia, Massalia, Agde, Emporion ecc.

E' da ritenersi quindi estremamente probabile che il tracciato della Via Erculea rappresenti una percorrenza prioritariamente commerciale.

Pare però che sia stato transitando sulla Via Erculea che Annibale riuscì a raggiungere Roma dai territori cartaginesi di Spagna.

In meno di cinque mesi (giugno - ottobre 218 a.C.), Annibale ed i suoi elefanti, superano i Pirenei, attraversano la Linguadoca, risalgono la valle del Rodano e passano le Alpi per poi entrare in Italia.



L'area intorno a Pontercole, sul Monte Apollo, doveva rappresentare un luogo di culto legato alla salute ed alle guarigioni, un'area dove potere rivolgere invocazioni alla divinità, fare voti e sacrifici propiziatori.

In effetti i ritrovamenti effettuati nelle immediate vicinanze del ponte porterebbero a fare considerare la zona come un'area religiosa. Ho

personalmente ritrovato nei suoi pressi resti di laterizi di epoca romana¹⁷: reliquie forse di un antico tempio dedicato ad Apollo?

Perché proprio nell'area dove sorge il ponte si sarebbero dovuti consumare riti dedicati a questa divinità?

Quale caratteristica rendeva quest'area idonea a certe pratiche?

Queste sono alcune delle semplici domande che mi sono posto da quando ho intrapreso le mie ricerche ma le risposte non possono essere altrettanto semplici.

Il dio Apollo e il territorio circostante



A poca distanza da Pontercole è nota la presenza di una importante fonte di acqua curativa conosciuta come **ACQUA DI BRANDOLA**

Pochi anni fa, nel corso dell'esecuzione di un progetto di segnalazione di sentieri della Comunità Montana, mi è stata indicata la probabile ubicazione della fonte di Brandola.

A meno di un'ora di marcia attraverso i boschi vicino al ponte si può raggiungere un'altra località interessante: i Bagni di Brandola.

La fonte di Brandola è nota fin dall'antichità per le sue proprietà curative; le prime notizie documentate sui suoi effetti erano noti già nella prima metà del '400 ed alcuni studiosi sostengono che tale acqua fu la prima in Italia ad essere imbottigliata e commercializzata come acqua minerale curativa ed anche la prima ad essere contraffatta.

¹⁷ Ho inoltre identificato sempre nell'area Pontercole - Brandola, l'impianto di una antica fornace (tracce della pianta originaria) e la probabile l'ubicazione di una fucina (residui di fusione).

Alcuni anni fa durante l'esecuzione di un progetto relativo alla segnalazione di sentieri per la Comunità Montana del Frignano, mi venne indicata l'ubicazione della fonte di Brandola.

Il dio Apollo e il territorio circostante



La fonte era sepolta da poco meno di 4 metri di terra trasportati da un'antica frana piuttosto estesa che aveva praticamente cancellato ogni traccia dei manufatti.



17

Il dio Apollo e il territorio circostante

La Comunità Montana decise di tentare di recuperare l'antica fonte



Particolare della vaschetta di uscita e del sistema di smaltimento delle acque in eccesso: è mancante la vasca principale.



Particolari delle tubature in terracotta e dei pozzetti in pietra



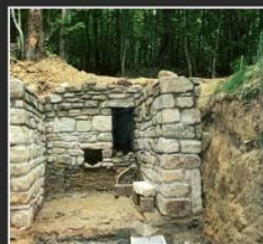
18

I lavori, eseguiti sotto la direzione del Geometra Enzo Fognani, hanno consentito di riscoprire i vecchi manufatti settecenteschi e ripristinare le opere di captazione e protezione della sorgente.

Il dio Apollo e il territorio circostante



Particolare della struttura ormai in fase di ultimazione: manca la copertura in piagne



Particolare della struttura in fase di costruzione

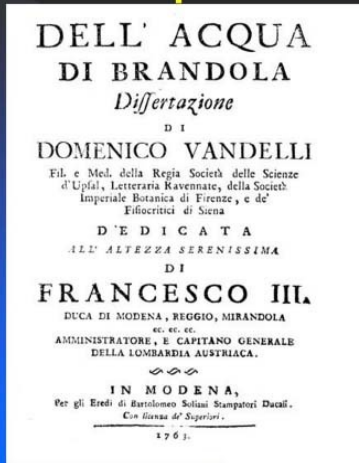
19

Il Crespellani nella trattazione della parte archeologica de "L'Appennino Modenese"¹⁸ sostiene che

" ... le monete consolari ed imperiali scoperte a Ponte-Ercole nel territorio di Brandola, che provano altresì come l'efficacia salutare di quelle acque termali fosse sino da allora conosciuta ed apprezzata ..." e quindi concorda nel sostenere che i ritrovamenti effettuati testimoniano l'elevata frequentazione della zona.

18 AA.VV. "L'APPENNINO MODENESE DESCRITTO ED ILLUSTRATO" Bologna 1896 Libreria Fratelli Treves di Pietro Virano. Archeologia _ Arsenio Crespellani Pag. 156.

Il dio Apollo e il territorio circostante



La fonte di Brandola è nota fin dall'antichità per le sue proprietà curative; le prime notizie documentate testimoniano che i suoi effetti erano noti già nella prima metà del '400

20

Così, invece, scrive, Domenico Vandelli¹⁹ insigne matematico e scienziato al quale si deve la realizzazione, nella prima metà del '700, dell'omonima via :

"...La maniera, con la quale si scoprì l'Acqua minerale di Brandola, fu accidentale nell'anno 1448, mentre colà essendo nata un'epidemia ne' Buoi con orina sanguigna, tutti quei, che bevevano di essa acqua, guarivano, gli altri morivano; onde da' circonvicini luoghi concorrevano Pastori ad abbeverare gli ammalati animali. Da questi il rimedio passò negli Uomini..."

19 Domenico Vandelli "DELL'ACQUA DI BRANDOLA. Dissertazione di Domenico Vandelli (Fil. e Med. Della Regia Società delle Scienze di Upsal, Letteraria Ravennate, della Società Imperiale Botanica di Firenze, e de' Fisiocritici di Siena) dedicata all'altezza serenissima di Francesco III (Duca di Modena, Reggio, Mirandola ec.ec.ec. Amministratore e Capitano Generale della Lombardia Austriaca)." Modena 1763 per gli eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali.